

Solgenitsin sempre più sponsor di Putin

In un'intervista allo Spiegel il dissidente promuove la politica del Cremlino

di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

OGGI IL VOLTO SCAVATO dello scrittore che ha aperto uno squarcio sui lager sovietici celebra dai manifesti appesi per le strade di Mosca l'anno della lingua russa e con questa l'orgoglio della nazione, in perfetta sintonia con il progetto politico tenacemente per-

seguito da Putin nei suoi due mandati presidenziali. Nel giugno scorso, l'intellettuale russo è stato insignito del più importante premio nazionale nella Giornata della Patria: un premio per la sua attività umanistica, personalmente consegnato da Putin che nell'occasione ha visitato il grande vecchio, ormai su una sedia a rotelle. Fiori, telecamere, frasi celebri da ricordare: «Molte volte nella nostra storia abbiamo dimostrato estrema resistenza e fermezza di spirito. Queste ci aiuteranno oggi sulla difficile strada verso la ripresa», sono state le parole dello scrittore. Potrebbe sembrare uno di quei paradossi della storia, il dissidente e l'agente dei servizi segreti finiti dalla stessa parte della barricata in nome del-

la grande madre Russia. Ma non è un'alleanza che nasce ora. Solgenitsin non ha mai nascosto la sua diffidenza verso il modello occidentale capitalista - e oggi verso il liberismo e la globalizzazione - non troppo diversa da quella nutrita verso il sistema sovietico. Non gli era piaciuta la Russia di Gorbaciov, ancora dominata dall'apparato, né poteva accettare l'accaparramento dei beni dello Stato eletto a sistema nell'era di Eltsin. Non amava né il primo, giudicato ingenuo e inesperto e troppo docile di fronte all'Occidente, né il secondo, ai suoi occhi persino peggiore: gente che non aveva «il concetto e la coscienza stes-

sa dello Stato», uomini che hanno mandato in malora la Russia lasciandola sull'orlo del baratro. Da entrambi Solgenitsin ha rifiutato un'onorificenza, nel '90 e nel '98, per accettarla quasi dieci anni dopo dalle mani di Putin, il cui passato di uomo del Kgb non ne ha fatto per lui un aguzzino: «Servire nello spionaggio estero non è mai stato negativo», ha detto di recente Solgenitsin in un'intervista su Der Spiegel. Aggiungendo: «Putin ha ereditato un Paese saccheggiato e smarrito. E ha cominciato a fare il possibile, una ricostruzione lenta e graduale». Parole sulle quali concordano in molti, incluso Mikhail Gorbaciov. La rinascita del Paese, questo il punto di congiunzione. La rinascita della Russia su una strada sua, non presa a prestito dall'Occidente. «Non dobbiamo calcare modelli altrui, ma seguire la nostra strada», ha detto Solgenitsin, auspicando la nascita di un'opposizione nel suo paese ma senza credere al modello democratico occidentale.

Finito ai lavori forzati per aver criticato Stalin in una lettera privata nel '45, divenuto scrittore nella sofferenza dei gulag e testimone della violenza del regime sovietico con i suoi libri pubblicati all'estero decenni prima che in patria - il testo in lingua originale dei suoi romanzi venne contrabbandato



Il presidente russo Vladimir Putin con Alexander Solgenitsin. Foto di Mikhail Klimentyev/Ansa-Epa

fuori dalla Russia con la complicità dei servizi occidentali, per permettergli di concorrere al Nobel vinto nel '70 - Solgenitsin non vede gli eccessi dell'era di Putin, quanto piuttosto il male che il centralismo putiniano ha scongiurato invertendo la discesa della Russia, da superpotenza a paese da Terzo mondo. Seminando

Nel giugno scorso il premio Nobel è stato insignito della più alta onorificenza di Stato

paletti per fermare l'espansione della Nato, contrastando le follie americane in Iraq, dicendo no. La stampa russa ha ripreso con larghezza le dichiarazioni di Solgenitsin allo Spiegel, sottolineando il suo apprezzamento per la politica presidenziale, inclusa la battaglia alla miseria e alla sperequazione sociale indicate da Putin tra le priorità nazionali. Ma un testimonial del calibro di Solgenitsin sembra tagliato più su misura dell'Occidente che della Russia, dove ha vissuto isolato senza mai godere di una particolare popolarità. La sua delusione al rientro in patria negli anni '90, il suo rimpianto per una Russia antica, legata alla

tradizione, alla fede, alla terra ne hanno fatto un originale, quasi uno stravagante, in un Paese che ha corso ad occhi chiusi per anni, prima di scoprirsi a sua volta deluso, legato alla tradizione e più che mai alla Chiesa ortodossa e all'orgoglio di grande nazione. Pronto a credere in Putin senza bisogno di intermediari.

Molto critico con Gorbaciov e Eltsin. «Putin ha ereditato un Paese saccheggiato»

LIBANO E KOSOVO Telefonata tra D'Alema e Rice

ROMA Medio Oriente, Libano e Kosovo sono stati ieri al centro di una conversazione telefonica tra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il Segretario di Stato americano, Condoleezza Rice. Nel corso del colloquio - informa la Farnesina - sono state valutate le prospettive dell'iniziativa lanciata dal Presidente Bush di convocare un incontro internazionale per il Medio Oriente nel prossimo autunno. È stata inoltre esaminata la situazione politica in Libano, anche in vista dell'imminente rinnovo del mandato dell'Unifil e delle prossime scadenze elettorali del Paese.

D'Alema e Rice hanno affrontato anche la questione del Kosovo, esprimendo l'auspicio che la troika nominata dal Gruppo di Contatto possa approdare a una soluzione concordata e accettata sia a Pristina che a Belgrado.

Gli Stati Uniti premono per fissare al 10 dicembre prossimo il termine ultimo per la conclusione dei negoziati. Il dipartimento di Stato americano ha spiegato nei giorni scorsi che gli Usa «rimangono pienamente impegnati sulle proposte dell'inviato speciale dell'Onu per il Kosovo, Martti Ahtisaari», piano che al contrario Mosca considera definitivamente archiviato, dopo aver minacciato per mesi di appoggiare il suo veto in Consiglio di sicurezza.

La posizione di Belgrado e Pristina restano distanti. La Serbia è disponibile a qualche limitata concessione sulla sovranità - il Kosovo potrebbe ad esempio aderire alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale e alle altre istituzioni finanziarie internazionali - ma non è disposta a concedere l'indipendenza, che invece è ritenuta a Pristina uno sbocco politico ormai inevitabile. Da parte serba si insiste anche per colloqui diretti senza limiti di tempo predefiniti, ipotesi decisamente respinta dalla leadership kosovara albanese.

La sonda Phoenix verso il Pianeta Rosso alla ricerca di vita

L'arrivo sul suolo di Marte è previsto nel maggio del 2008. Per novanta giorni preleverà campioni di suolo e di ghiaccio

di Emanuele Perugini

«È UNA SPLENDIDA MAT-TINA per andare su Marte».

Un attimo dopo queste parole, pronunciate da Barry Goldstein, il project manager della sonda Phoenix Mars

Lande, è partita senza nessun problema la navicella americana con destinazione sul Pianeta Rosso. Il lancio avrebbe dovuto effettuarsi almeno 24 ore prima, ma la Nasa per ragioni meteorologiche ha deciso di rimandare di un giorno la missione. Ieri mattina alle 5:26 ora locale (le 11:26 in Italia) l'agenzia spaziale americana ha lanciato con un missile Delta dalla base di Cape Canaveral in Florida la navicella Phoenix con lo scopo di cercare acqua allo stato liquido, e quindi anche possibili tracce di vita, su Marte. Dovranno passare, però, quasi 10 mesi e 679 milioni di chilometri prima che la sonda atterri nel Circolo Artico di Marte. Se tutto andrà come previsto, e non è di certo una cosa scontata visto i diversi tentativi falliti in precedenza, la navicella arriverà a destinazione il 25 maggio del 2008 e per novanta giorni raccoglierà campioni di suolo e di ghiaccio dal Pianeta.

Phoenix atterrerà nei pressi del Polo Nord dove è stata accertata la presenza di ampie estensioni di ghiaccio poco al di sotto della superficie. Queste ricer-

che dovrebbero fornire agli scienziati elementi che aiutino a comprendere la storia e la formazione dell'acqua su Marte, le conseguenze dei passati cambiamenti climatici e l'esistenza o meno di molecole organiche che potrebbero far pensare alla presenza di una qualche forma di vita. Già nel 2002, la sonda americana Mars Odyssey aveva rilevato grandi quantità di idrogeno sulla superficie del pianeta, segno della probabile presenza di ghiaccio sotto la superficie. Dal 2004, due robot sismometri, Spirit e Opportunity, hanno trovato indizi della presenza di acqua nel passato del pianeta. Inoltre, la presenza di ghiaccio d'acqua era stata rilevata nel Polo Sud e Nord del Pianeta Rosso da un gruppo di

Precedenti missioni su Marte si sono risolte in tentativi falliti

ricercatori italiani, che ha scoperto la presenza di acqua allo stato liquido a 2 chilometri sotto la superficie del Polo Sud di Marte. Questa missione non sarà soltanto il frutto degli sforzi di un solo Paese, bensì l'inizio di una nuova era di cooperazione internazionale per le missioni in-



A CACCIA DI TRACCE DI VITA

Dopo le sonde gemelle Spirit e Opportunity, arrivate sul pianeta rosso all'inizio del 2004, è partita la sonda Phoenix Mars Lander che dovrebbe atterrare nel Polo Nord di Marte, per andare in cerca di tracce di vita nel terreno e nel ghiaccio, raccogliere campioni con il suo braccio meccanico e analizzarli sul posto

L'ATTERRAGGIO

La nuova sonda dovrà sbarcare come fecero i due Viking nel 1976 su gambe molleggiate seguendo una traiettoria precisa

L'OBBIETTIVO

Verificare se la composizione chimica è tale da poter sostenere forme di vita molto elementari

PALA MECCANICA

Lunga 2,4 metri, in grado di scavare fino a 90 cm di profondità

CELLE SOLARI

La sonda funzionerà dopo lo sbarco grazie a due pannelli di celle solari a forma di disco

P&G Infograph



Alla fase di atterraggio della navicella Usa coopererà anche l'Agenzia spaziale europea

ziale trivella. Inoltre, grazie ad un sistema di riscaldamento, i campioni potranno essere portati ad una temperatura di 982°C. Così dei sensori speciali potranno analizzare i gas sprigionati per comprendere la composizione chimica dei campioni analizzati e, magari, riuscire a scoprire se siamo sol-

tanto noi esseri umani gli unici inquilini dell'Universo. La sonda fabbricata dal gruppo Lockheed Martin, pesa 350 chili, 55 dei quali in strumenti scientifici. E a contribuire alla buona riuscita della missione, sono state impiegate tecnologie made in Italy. Infatti, sono stati sviluppati dall'azienda fiorentina Galileo Avionica dei sensori di «assetto di stelle»: se la sonda dovesse perdere l'orientamento, grazie ad una mappa stellare memorizzata nel software, lo stesso sensore ricercherà automaticamente la nuova posizione, fornendo così al computer le informazioni utili a riportare la sonda sulla rotta prestabilita.